

AVVOCATI ed effetto **VIRUS** sull'industria del **CINEMA**

di giuseppe salemme

Mai come ora abbiamo avvertito il bisogno di essere intrattenuti. Di avere qualcosa che ci distraga per qualche ora dal continuo flusso di notizie troppo spesso tragiche, che si alternano a previsioni tanto apocalittiche quanto avventate e a domande quasi sempre senza risposta. È beffardo che questa brama di evasione sia coincisa con il primo stop pressoché totale del settore intrattenimento da molti anni a questa parte.

Nello scorso numero di *MAG* avevamo parlato delle ripercussioni dello stop ai campionati sportivi; ma molte delle problematiche di quel settore sono perfettamente trasferibili sull'industria dell'audiovisivo in generale (film, serie tv, fiction, programmi tv, teatro, informazione). Come ricorda il produttore **Enzo Sisti** (si veda il box), che si parli di Lazio-Juve o del prossimo 007, «sempre di intrattenimento si tratta, e di certo non si può girare tutto in smart working».

Non c'è un livello della filiera non intaccato dal blocco: dopo le sale cinematografiche, tra le prime attività a cui è stata imposta la chiusura forzata, con l'aggravarsi delle misure di contenimento dell'infezione si sono dovute fermare anche le produzioni, con prevedibile impatto a cascata anche sul futuro. L'effetto immediato è stato l'inizio del valzer dei rinvii delle uscite (ove possibili), ma la mole di problematiche che sono scaturite o scaturiranno da questo stop alle riprese è enorme. E, ancora una volta, saranno spesso gli avvocati a doverli gestire. MAG ha voluto sentire alcuni dei professionisti più impegnati sul fronte cinema/entertainment: **Gian Marco Committeri** di Alonzo Committeri & Partners, **Ernesto Apa**, partner di Portolano Cavallo e **Francesca Manfroni** di F-Legal.

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE

La preoccupazione per il futuro prossimo della industry è un tratto che accomuna pressoché tutti i professionisti intervistati: «Solo in Italia ci risultano essere ad oggi più di 70 le produzioni cancellate o rinviate – spiega Ernesto Apa – e questo, a fine *lockdown*, non potrà che ripercuotersi sui palinsesti: alla riapertura delle sale c'è il rischio di avere un ingorgo di uscite nell'immediato, a cui corrisponderà necessariamente una penuria di titoli sul medio/lungo periodo». Anche Gian Marco Committeri mette in guardia dal rischio di non avere



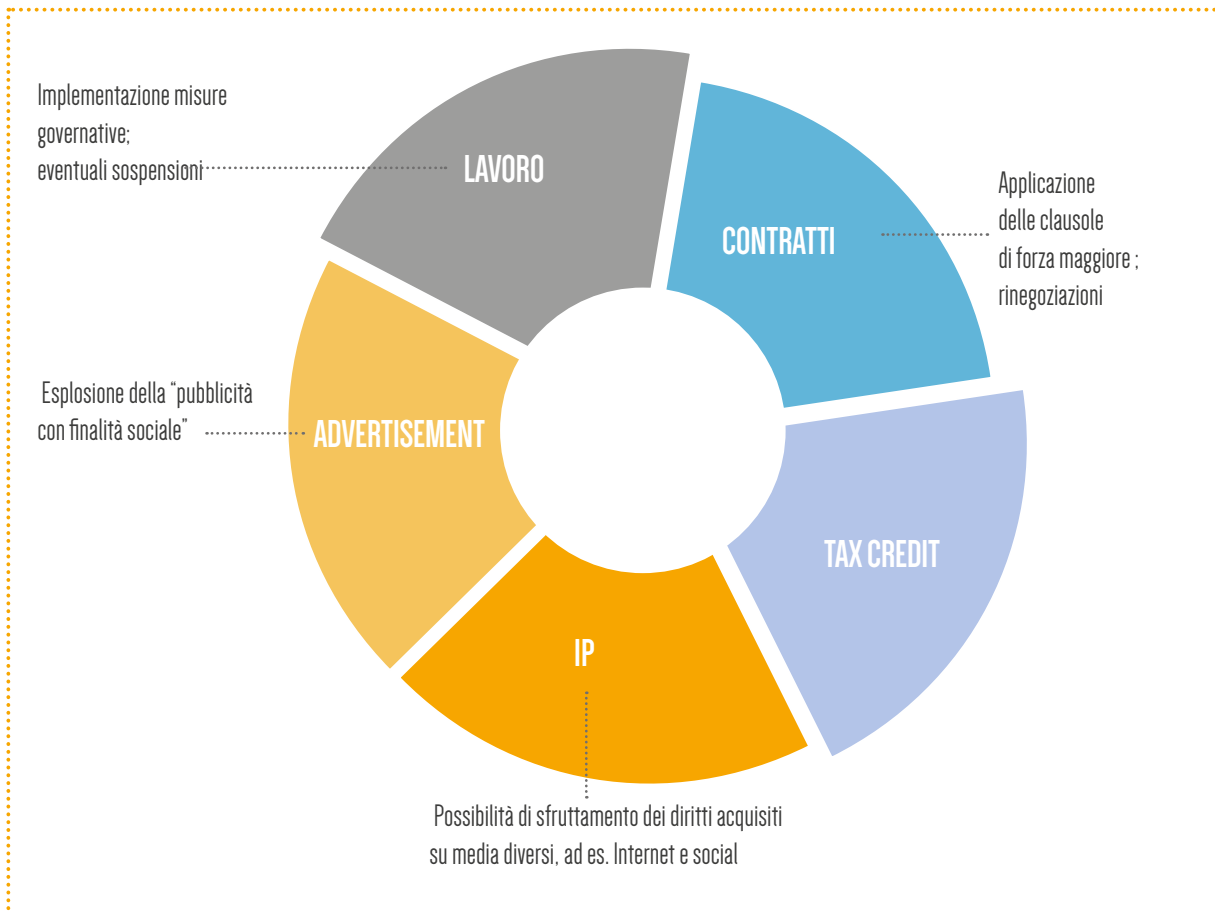
GIAN MARCO COMMITTERI



ERNESTO APA

prodotti italiani per il 2021: «Anche se si riuscisse a ripartire con le riprese in autunno, i tempi di lavorazione medi di un'opera cinematografica non consentirebbero in molti casi di centrare le *windows* di uscita inizialmente previste per il prossimo anno». L'avvocato si concentra poi sul problema sale: «I riflessi del mancato sfruttamento cinematografico in sala vanno ben oltre il danno diretto agli esercenti. Nonostante il calo degli ultimi anni, infatti, gli incassi registrati dai film nelle sale rimangono un driver essenziale del mercato: gli accordi sulla vendita dei diritti di sfruttamento televisivo/streaming di un titolo che ha incassato 500mila euro al botteghino sono per forza di cose diversi da quelli di un titolo che ha incassato 5 milioni». Certo, non tutto è stato pregiudicato così negativamente dal *lockdown*. Oltre ai canali televisivi, che stanno realizzando ascolti record, (nonostante, come spiega Apa, ci siano difficoltà a trasformarli direttamente in ricavi pubblicitari), le piattaforme di streaming hanno sicuramente consolidato la loro posizione nel mercato: «I servizi streaming sono improvvisamente visti da molti operatori del settore come l'unica valvola di sfogo per molte produzioni, – spiega Francesca Manfroni – il che è ironico se si pensa a tutti gli sforzi fatti in passato per preservare il ruolo della sala». Sarà ancora l'epidemia, dopo aver definitivamente sdoganato lo *smartworking*, a far crollare definitivamente le resistenze della industry contro lo streaming? Pare proprio di sì, quanto meno

“LE AREE D’AZIONE PRINCIPALI PER I LEGALI DEL SETTORE ENTERTAINMENT AI TEMPI DEL VIRUS”



nell'immediato: gli operatori del settore chiedono a gran voce una riforma della regolazione delle finestre di uscita dei film che vada a equiparare il rilascio online all'uscita in sala: «La Francia, tra l'altro madrepatria del sistema di finestre (“windows”) di uscita differenziate dei titoli sui vari media, ha già garantito questa equiparazione» continua l'avvocato di F-Legal. «In Italia si attende una mossa simile da parte del Mibact, che vada a derogare alla regola che subordina la possibilità di ottenere i benefici fiscali (il cosiddetto tax credit cinematografico) al rilascio esclusivo nelle sale per i primi 105 giorni dall'uscita». Anche Committeri, tra i massimi esperti italiani proprio in questa materia, riconosce la necessità di una maggiore flessibilità sulla concessione dei crediti d'imposta: «Per i meccanismi di concorrenza internazionale, e quindi per non rischiare di pregiudicare l'attrattività dell'Italia come luogo di ripresa per le produzioni estere, sarebbe opportuno evitare il più possibile di ritirare le agevolazioni concesse alle produzioni in

caso di rinvii o cancellazioni». Sull'equiparazione tra sale e piattaforme online, serve invece porre dei paletti: «Per quanto sia una misura necessaria, bisogna assolutamente limitarla temporalmente, qualificandola come misura prettamente eccezionale – sostiene. – Altrimenti si rischia di minare definitivamente il ruolo della sala, e quindi la componente sociale ed emozionale dell'esperienza cinematografica condivisa». Componente che, come ricorda l'avvocato Manfroni, i player dell'online stanno già provando a replicare: «Stiamo assistendo alla creazione sul web di vere e proprie sale cinematografiche virtuali nelle quali si compra un biglietto per un film per un determinato orario e lo si guarda idealmente tutti insieme». Senza dubbio sono notevoli gli effetti di due mesi di quarantena sulle nostre concezioni di interazione sociale. La sensazione, ad ogni modo, è che, nell'attuale fase di stasi del settore, tutti gli operatori non possano fare altro che monitorare l'evoluzione dell'emergenza e attendere la definizione delle

misure governative a supporto dell'industria cinematografica e dell'intero mondo della cultura. «Il Mibact si sta molto impegnando a sostegno degli esercenti e dei produttori e le misure del decreto Cura Italia sul rimborso dei biglietti tramite voucher e sull'istituzione di un fondo per l'industria dell'intrattenimento sono state opportune», sostiene

l'avvocato Apa. Ma, per quanto nessuna misura sarà mai sufficiente ad evitare un lungo periodo di sofferenza per il settore, un primo aiuto è arrivato dall'apertura anticipata della finestra per il tax credit del prossimo anno, come era stato chiesto da molti. Secondo Committeri, sarebbe un aiuto prezioso anche lo sblocco di alcune misure ordinarie

>>>

PRODUTTORI

SISTI: GLI OSTACOLI CI SONO, MA NE VERREMO FUORI

Enzo Sisti è un veterano della produzione cinematografica internazionale. Si può dire che una gran parte della storia recente delle produzioni estere sbarcate in Italia lo ha fatto sotto la sua supervisione: da *Il paziente inglese* agli ultimi due film di James Bond (l'ultimo di quali è stato tra i primi titoli la cui uscita è stata rinviata alla seconda metà dell'anno), passando per *Le avventure acquatiche* di Steve Zissou, *The Passion*, *Gangs of New York*, *La migliore offerta* e *Avengers: Age of Ultron*.

«Le norme sul distanziamento sociale rappresentano un limite invalicabile per le produzioni» ha spiegato a *MAG*. «Se per i tecnici sarebbe forse possibile la compliance tramite l'uso di dispositivi di protezione, per gli attori una soluzione del genere sembra inattuabile: l'unica possibilità sarebbe forse sottoporre l'intera troupe a continui test di positività al virus». Ma tutti gli addetti ai lavori si stanno interrogando sulle possibili modalità da adottare per permettere la prosecuzione anche parziale delle riprese. Come spiega Sisti, «lo smart working è possibile per tutta la parte amministrativa e d'ufficio di un progetto, che è pur sempre una parte rilevante. Ma anche così mancherebbe spesso la possibilità di finalizzare il lavoro, ad esempio facendo sopralluoghi per l'approvazione definitiva delle location delle riprese».

Per quanto riguarda le riprese vere e proprie, soluzioni tangibili non sono ancora emerse. Ma chissà che la moderna tecnologia non possa aiutare enormemente anche in questo frangente: «Ultimamente ho assistito alle riprese di un film in una sorta di virtual reality – racconta il produttore – tramite una tecnologia chiamata fotogrammetria». Si tratta essenzialmente di un avanzatissimo sistema di ripresa di una location che permette poi di ricostruirla tridimensionalmente in un ambiente virtuale, così che gli attori possano “trovarci dentro” pur non essendo in loco.

Nonostante le miriadi di incognite che costellano il mondo delle produzioni cinematografiche, la voce di Sisti è serena e dalle sue parole traspare un certo ottimismo: «Le tentazioni di fuga dall'Italia delle produzioni straniere stanno cominciando a passare: finché sembrava che l'epidemia fosse un problema solo italiano c'erano state iniziative volte a spostare altrove le riprese nel tentativo di non ritardare troppo sulle tabelle di marcia. Ma con la diffusione del virus su scala globale tutti si stanno convincendo a sospendere in attesa di tempi migliori». Potrebbe esserci addirittura la possibilità che l'Italia, venendo fuori auspicabilmente prima dall'epidemia rispetto ad altri stati, si avvantaggi di questo fattore per richiamare un gran numero di produzioni, spinte dalla voglia di recuperare il tempo perduto il prima possibile. Ma, come ricorda Sisti, «potrebbero rimanere altri impedimenti logistici o relativi al trasferimento degli attori e degli altri lavoratori da altri Stati».

Sisti sembra fiducioso sulla resilienza del mondo del cinema: «Sono positivamente: credo che alla fine dei conti non ci saranno cancellazioni perché c'è grande richiesta di contenuti», spiega. «Inoltre pensi quante belle storie potranno venir fuori da questo momento. Come il neorealismo era nato dopo la fine della guerra, qualcosa di nuovo potrebbe nascere dopo la fine della pandemia: anche vedere “avvicinati” dall'orrore della malattia ricchi e poveri è uno spunto creativo importante. Spero che la qualità dei prodotti potrà migliorare perché ce n'è bisogno». 📺





FRANCESCA MANFRONI

già predisposte in passato ma mai effettivamente attuate: «Già nel 2017 si era istituito un fondo di garanzia presso il Mise con 5 milioni di dotazione. Riuscire ad attivarlo sarebbe importante: per permettere alle banche di prestare soldi a più soggetti con più tranquillità e a minor costo; o anche, come prospettato da Anica, per coprire una serie di effetti negativi per le produzioni che, a causa dell'eccezionalità dell'epidemia, rimangono fuori dalla normale copertura delle polizze assicurative.»

CONTRATTI E LAVORO

Dal punto di vista contrattuale e giuslavoristico le problematiche sono sostanzialmente le medesime di tutti gli altri settori: la "riscoperta" delle clausole di forza maggiore la fa da padrone, assieme agli istituti civilistici dell'impossibilità sopravvenuta e dell'eccessiva onerosità, che a detta dell'avvocato Apa «stanno dimostrando la loro perdurante attualità e una formidabile attitudine a misurarsi con la complessità del momento presente».

Ma, allo stesso tempo, esistono alcune dinamiche specifiche dell'industria dell'intrattenimento che complicano la gestione dei rapporti di lavoro: «Anche di fronte ad un ipotetico contratto "perfetto", che regola specificamente tutte le possibili ripercussioni di un'interruzione delle prestazioni, il passaggio dalle carte alla realtà può essere complicatissimo»,

fa presente l'avvocato Manfroni. L'esempio classico è quello degli attori, che hanno calendari di impegni spesso fittissimi oltre che molto rigidi, la cui riorganizzazione a seguito del blocco totale delle attività rischia di trasformarsi in un incubo. «Gli attori lavorano in forza di un contratto tipicamente chiamato "pay or play", con cui sostanzialmente si mettono a disposizione della produzione per un determinato numero di giorni e vengono retribuiti indipendentemente dal fatto che si giri o meno», spiega Committeri. In pratica, una botte di ferro contrattuale. Serviranno, a detta di tutti, buonsenso e voglia di venirsi incontro; ma sul punto Committeri è fiducioso: «Il mondo del cinema solitamente non è eccessivamente litigioso: farsi guerre non ha senso anche perché i player che popolano il settore non sono tantissimi e c'è l'interesse a mantenere buoni rapporti. La ragionevolezza deve prevalere». Una cosa rimane certa: «Non bisogna pensare solo alle produzioni o agli attori, ma a tutti i lavoratori del settore: dalle manovalanze, ai parrucchieri, ai sarti, agli stessi autori. – ricorda il socio di AC&P – Il grosso non solo dell'industria cinematografica, ma di quella della cultura in generale (penso anche ai concerti, ad esempio) è portato avanti da lavoratori che non sono dipendenti, che lavorano 30 settimane l'anno e che stanno perdendo, inevitabilmente, una parte importante del loro reddito». Anche qui, non si può far altro che attendere la definizione in toto degli interventi governativi a supporto delle varie categorie in crisi; e, nel frattempo, sta ad associazioni professionali e sindacati fare di tutto per tutelarle. ▣

